

# La sfida del Campidoglio

**Il capolista dc Garaci un «Giubilo mimetizzato» Nel Psi i silenzi di Carraro e le critiche di Dell'Unto**

**Il programma del Pci: «Diritti, non favori» Il capolista Reichlin: «Separare affari e politica»**

# Roma tra anni 50 e anni 2000

## La città al voto perché non tornino quelli di prima

La capitale oggi alle urne. Il racconto di un mese di campagna elettorale, dove spesso i «cinque» del pentapartito sono ricorsi anche ai sistemi più abusati. Sperpero di miliardi, la città sommersa di manifesti, poco o niente sui programmi e le alleanze future. Il programma del Pci e degli altri partiti. Alfredo Reichlin: «Innanzitutto impedire che tornino quelli di prima, rompere il legame tra affari e politica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quella che si conclude con il voto di oggi, è stata una delle più accese competizioni elettorali mai combattute nella capitale. A Roma si è visto di tutto, in queste settimane. Campagne miliardarie; i manifesti con le sconosciute facce dei candidati (soprattutto Dc e Psi) appesi ad ogni muro; una madre badessa, quella del monastero di S. Rita, impegnata a promettere preghiere in cambio di voti per un candidato dc; i ristoranti affollati per cene pentapartite; un candidato del Psi che si è messo a distribuire pacchi di pasta come nella Napoli laurina e uno di Ci nella lista dc, Giovanni Azzaro, che come sponsor si è addirittura scelto il Papa, infarcendo i suoi manifesti con citazioni di Giovanni Paolo II. L'ex sindaco Giubilo, cacciato dal Campidoglio da un'inchiesta della magistratura sugli appalti delle mense e con l'intervento energico del presidente Cossiga, inonda invece le case dei romani con una lettera dove si presenta vittima della «logica di stampo stalinista e mafioso» del Pci. Questo è molto altro, sempre nell'ambito del peggio, si è visto a Roma. E la politica? I reduci del pentapartito, per la verità, ne hanno discusso ben poco. Il Psi e Dc è stato un banale di cortesia: nessuno parlava di Vittorio Sbardella ma tutti avevano qualcosa da dire al Pci sull'Ungheria. E Giulio Andreotti, padrone della Dc romana, per far subito intendere i progetti futuri, si è messo ad elogiare gli anni, le opere e i sindacati del «scacco di Roma», da Rebecchini al nero e clericale Ciocchetti fino a Petrucci. La città va a votare con il sospetto che il groviglio tra politica e affari nella capitale sia diventato inestricabile. «Roma è ormai come la Chicago degli anni 30», ha commentato il capolista del Pci, Paolo Battuzzi. Per questo al primo punto del suo programma Alfredo Reichlin, che guida la lista del Pci, propone di «liberare la città dalla morsa tra affari e politica», la vera, velenosa eredità del pentapartito. Ma ecco la campagna, le gaffe, i programmi esposti in pubbli-



Achille Occhetto ad un incontro con i lavoratori dell'Azienda trasporti di Roma, a piazzale Prenestino

### Come ha votato la capitale

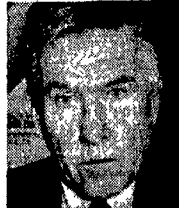
LISTE	Amm. '85			Eur. '89			Pol. '87		
	%	Voti	Seggi	%	Voti	%	Voti	%	Voti
PCI	30,8	586.036	26	28,0	488.005	25,8	510.328	32,2	636.073
DC	33,1	629.952	28	29,6	516.459	32,2	636.073	12,5	246.864
PSI	10,3	195.905	8	13,1	229.646	3,8	75.414	3,4	67.613
VERDI*	2,7	51.291	2	9,7	169.263	2,3	45.530	4,4	86.222
PRI	3,9	74.916	2	4,8	84.081	2,3	45.530	2,3	45.396
PLI	2,6	48.423	3	—	—	—	—	—	—
Part. Radicale	—	—	—	—	—	—	—	—	—
L. Antiproib.	—	—	—	1,9	32.812	—	—	—	—
MSI-DN	9,3	177.198	7	8,5	147.980	8,6	169.087	2,4	47.225
PSDI	3,6	67.775	3	2,8	48.928	2,3	45.396	2,3	45.396
DP	1,4	26.705	1	1,4	23.908	2,3	45.396	2,3	45.396
Altri	2,3	43.764	—	0,2	4.267	—	—	—	—
TOTAL	100	1.801.965	80	100	1.745.376	100	1.975.944	100	1.975.944

\* Alle europee del 1989 erano presenti due liste verdi: «Sole che ride» e «Arcobaleno». Oggi a Roma le due liste si presentano unite.

renza eccessiva, in questo ruolo lo garofano romano lo ha presentato agli elettori. In realtà va bene perché ha il pregio di essere amico contemporaneamente sia di Andreotti che di Craxi. Lui sorride mestamente dai manifesti che hanno invaso ogni angolo della città, partecipa a cerimonie e feste dei più svariati tipi, ma sta sempre bene attento a non farsi scappare una parola né sulla Dc (che lo stesso segretario romano, Agostino Marianetti, aveva definito «una cricca») né sulle alleanze future. Predica, Craxi docet, le «mani libere», ma se le è dovute legare per tutta la campagna elettorale. «Non voglio addentrarmi in possibili soluzioni», ripete incessantemente a tutti coloro che ancora si ostinano a chiedergli cosa pensa di fare. Forse una traccia dell'imbarazzo che c'è nel Psi per essere stato determinante, lo scorso anno, nell'ascesa di Giubilo. Il grido di «Carro sindaco» sembrava univoco, dentro il Psi. Ma proprio negli ultimi giorni è uscito allo scoperto il malcontento, che covava da tempo, di Paolo Dell'Unto, ex leader romano. Ha fatto sapere ai suoi compagni che se si fa una giunta bisogna farla senza la Dc, «partito che non dà nessuna garanzia», e ha fatto intendere che al posto di Carraro preferisce l'architetto Paolo Bartoghesi. Per Roma il Psi ha adottato la formula delle «quattro direttrici», tra le quali la riforma della macchina burocratica e l'avvio di quella che viene definita «la Roma del duemila». E Carraro? Non ha perso il sorriso, ma ha continuato a non dire nulla. Pri: Ovvero: facciamo senza strumenti vecchi lui le cose le faceva, i progetti andavano avanti. E innanzi tutto un problema di volontà politica e di uomini capaci. Pci: Ovvero: come non far tornare quelli di prima. Cioè i Giubilo (o i Giubilo travestiti), «il problema vero» insiste Reichlin dall'inizio della campagna elettorale — è quello di allearsi con chi, contro chi, per fare cosa». E da subito è stato individuato, nel sistema (di potere e prepotere) della Dc di Sbardella, l'avversario principale. Il Pci ha preparato non solo un ampio programma per Roma, ma Reichlin ha anche indicato dettagliatamente, in dieci possibili delibere, quali sarebbero

i suoi atti nei primi cento giorni da sindaco: dalle strade da liberare dalle auto a ventisei piazze da trasformare in isole pedonali, dall'istituzione del servizio del lavoro a regole per la trasparenza negli appalti. E ancora: la tutela dei diritti dei cittadini, dieci centri di solidarietà contro la droga, il recupero dei 60mila metri archeologici ora ammassati negli scantinati del palazzo delle Esposizioni, l'avvio del progetto per il parco dei Fori. «Progetto, democrazia efficiente, solidarietà»: così il Pci di Roma riassume il senso del suo programma per la capitale. L'amministrazione comunale, sostengono i comunisti, deve «progettare di più e gestire di meno». Proposte sostenute anche da un ampio schieramento del mondo culturale: in oltre 650 hanno dato il loro appoggio. Tra di essi Rita Levi Montalcini, Daniele Bovi, Giulio Carlo Argan, Natalia Ginzburg, Miriam Mafai, Ettore Scalo, Stefano Rodotà. «La prima cosa da fare è impedire che tornino quelli di prima — ripete Walter Tocci, candidato del Pci —. La nostra opposizione ha impedito che vincessero gli arroganti, ora bisogna liberare definitivamente Roma dal legame tra affari e politica. Vogliamo una città in cui si torni a dire, come ai tempi di Petrucci, «non per favore, ma per diritto». L'esatto contrario di quanto minacciano quelli che esaltano la Roma e gli affari di Rebecchini e di Ciocchetti, che guardano la capitale volgendo, con rampimento, lo sguardo ai loro dorati anni 50.

### Elezioni e sindacato: «L'autonomia non è un optional»



«Se i sindacalisti si dividono nelle campagne elettorali, faranno sempre più fatica a rimettersi insieme dopo di esse e soprattutto faranno sempre più fatica a pensare alla propria iniziativa sindacale separatamente dalla propria iniziativa elettorale». Lo afferma Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, aggiungendo che «ha fatto benissimo Bruno Trentin a sollevare questa questione, saltando la quale viene meno la costituzione materiale minima che ha legato i rapporti sindacali negli ultimi 20 anni, anche nei momenti più difficili». L'autonomia sindacale, insomma, «non è un optional». Il richiamo di Trentin (nella foto) si ricollega anche alle «regole di comportamento» sottoscritte unitariamente da Cgil, Cisl e Uil in occasione della campagna elettorale della primavera '87: «I dirigenti sindacali di ogni livello — recita quel testo — non devono svolgere propaganda di partito attraverso comizi e pubbliche manifestazioni».

### Piro (Psi) a Gava: «Anche i disabili hanno diritto di entrare nel seggio»

Il deputato socialista Franco Piro denuncia al ministro dell'Interno Gava che molte sezioni elettorali di Roma sono fuorigiogo perché esistono sostacoli insormontabili per i disabili in sedia a rotelle, per le persone anziane e comunque per le persone con ridotte capacità motorie. Piro chiede al ministro se non intenda cercare di ripari disponendo per fonogramma un servizio a cura della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza per consentire l'accesso ai seggi delle persone con difficoltà fisiche e sensoriali. Un'analoga interpellazione era stata rivolta a Gava alla vigilia delle elezioni europee, evidentemente con scarsi risultati.

### Manifesti illegali filiosocialisti, il Psdi protesta: «Toccò anche a noi»

Con un corsivo sull'«Unità» il Psdi interviene sul caso del manifesto elettorale di radicali votano Psi firmato dal Movimento federativo radicale (Mfr). Un gruppetto di «radicali dissidenti» entrato nell'orbita del garofano, «i radicali — scrive l'«Unità» — avevano ragione», e la magistratura ha opportunamente tutelato il loro giusto diritto. «Solo che c'è un piccolo particolare: prima delle elezioni europee il Psdi fu oggetto, da parte dell'Uds, dello stesso simpatico trattamento. Stessa impostazione, stessa grafica, stesso manifesto, solo che la scritta diceva «i socialdemocratici votano Psi». Anche noi — prosegue il giornale socialdemocratico — ricorremmo con urgenza al pretore e guarda caso motivammo il ricorso con gli stessi concetti e quasi le stesse parole con le quali il pretore toccato in sorte ai radicali ha dato loro ragione. Solo che il pretore che esaminò il nostro caso — conclude il corsivo — fu di avviso esattamente contrario».

### Giovanni Moro (Mfd): «Dopo il voto giudicheremo sulle piccole grandi cose»

Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico (Mfd), commenta la campagna elettorale romana affermando che non si sa se essa «deve suscitare il riso o il pianto». «Al di là — prosegue — delle feroci polemiche tra i partiti, alle quali gli elettori hanno sempre minore interesse, di Roma si è sentito parlare solo in termini negativi e di degrado, se si eccettuano le «vignette», promesse da marinato e grandi progetti in buchi parte destinati a restare tali». Dopo questo giudizio generalizzato, Giovanni Moro delinea la posizione del Mfd: «Abbiamo verificato che si possono fare moltissime cose, solo apparentemente piccole, con cifre irrisorie e senza aspettare provvedimenti amministrativi, per il funzionamento dei servizi pubblici e sociali, per la tutela dell'ambiente e del territorio e per la lotta all'emarginazione. Sulla base di queste semplici considerazioni — conclude il segretario del Mfd — prometteremo subito dopo le elezioni la costituzione di un collegio di difensori civili eletti da un'assemblea di cittadini interessati, che avrà il compito di lavorare per l'attuazione di questa linea di azione e di misurare su di esse i nuovi amministratori».

### Acquaviva (Psi) lancia appelli agli elettori cattolici

I cattolici costituiscono una «straordinaria forza» al servizio della società, non del tutto espressa, in quanto finora «unico sbocco del loro impegno civile è stato la Dc; quindi è ora che d'impegno civile, sociale e culturale del cattolico venga preso atto a disposizione di tutto il paese». Lo ha affermato il senatore Gennaro Acquaviva, capo della segreteria del Psi, intervenendo a un dibattito organizzato dal Movimento popolare, che a Roma ha perso la sua battaglia in sostegno del sindaco Giubilo, costretto alle dimissioni da un'inchiesta giudiziaria sugli appalti per le mense scolastiche affidate proprio ai cattolici popolari.

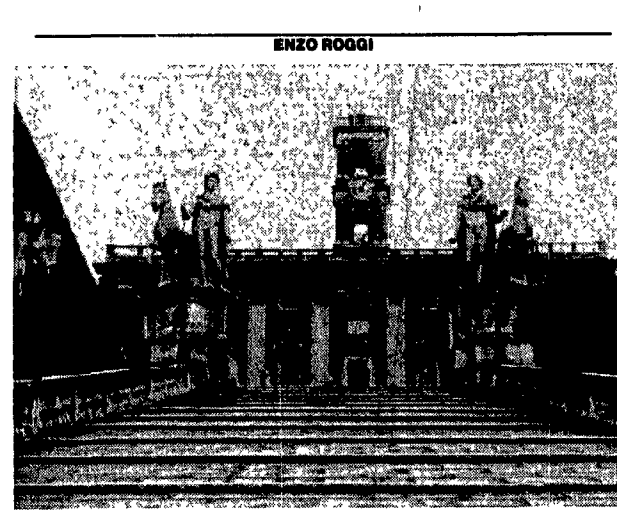
GREGORIO PAME

# Una battaglia vera, perciò dura e «brutta»

Si è trattato di una battaglia vera, non di una banale gara alla spartizione del consenso, perché attorno all'ambigua condizione della metropoli (drammatica eppure aperta a esiti alternativi) si sono dislocati e scontrati blocchi d'interessi e culture di cui i partiti costituiscono la rappresentanza politica. Una battaglia vera perché vissuta da ognuno dei maggiori protagonisti come una verifica delle proprie ambizioni, prospettive e perfino identità politico-ideali. In tal senso, se è vero che non esiste un legame immediato tra l'esito di questo voto e il quadro governativo, è pure vero che esso conterrà una rilevante forza di annuncio per la dinamica futura dei processi politici. Diciamo più nettamente: il voto romano è il primo responso sul patto Dc-Psi del dopo-De Mita e sulla praticabilità delle prospettive di ricambio su cui scommette il nuovo corso comunista. Proprio come accade in ogni battaglia vera, il suo andamento ha conosciuto una iniziale dislocazione delle forze, uno sviluppo manovrato con eventi non tutti previsti e un finale che potrebbe sconvolgere in profondità la situazione preesistente.

Una campagna elettorale, quella di Roma, che è stata definita brutta, confusa, generica, volgare, scandalosamente dispensiosa, mistificatoria. Si potrebbe continuare a saccheggiare il dizionario degli aggettivi stroncatori. E non si sbaglierebbe. Tuttavia ciò che conta non sono le definizioni

ma il bilancio, il giudizio politico. E il giudizio giusto è questo: si è trattato di una battaglia «vera» e, per questo, dura. Una battaglia vera anzitutto perché il suo esito non era scritto nelle premesse ma tutto affidato all'intelligenza delle forze in campo e alla scelta degli elettori.



ENZO ROGGI

pitale dall'intreccio perverso tra gruppo di potere androctiano e potentati economico-speculativi, e impegnarsi in una strategia di ristrutturazione di Roma capace di «rendere città tutta la città». Ovviamente una tale impostazione implicava non solo un allargamento del consenso al partito ma anche l'emergere di interlocutori con cui costruire una maggioranza. Non era dunque indifferente come sarebbero partite le altre forze di opposizione democratica. Si può dire che tale partenza è stata positiva. I verdi, dopo un complesso dibattito tra le varie componenti, hanno presentato un'unica lista guidata da personalità che, superando vecchie ambiguità, hanno dichiarato la loro indisponibilità per alleanze con la Dc. La frazione radicale facente capo a Pannella, dopo l'esito negativo dell'iniziativa per una lista civica progressista e laica, si è presentata anch'essa su una linea alternativa. Lo sviluppo politico della battaglia. Il partito che ha accusato le maggiori difficoltà è la Dc. E diciamo subito che tali difficoltà sarebbero state così schiacciati da escludere ogni possibilità di tornare al governo del Campidoglio se appena il Psi avesse tenuto fermo il giudizio che lo aveva indotto

a ritirare la sua fiducia a Giubilo. Quali difficoltà? Anzitutto il bilancio dei quattro anni, poi l'immagine di arroganza data dai suoi uomini nella fase del disfacimento della giunta, infine — in realtà, soprattutto — quel clamoroso fatto inedito che è stato il conflitto tra la Chiesa e la Dc, il diffondersi del «disagio» nell'associazionismo cattolico che ha fortemente ridotto l'appoggio ecclesiale (non è del tutto scomparso) e provocato distacco e talora esplicita rivendicazione di autonomia nel laicato. Naturalmente la Dc ha cercato di correre ai ripari, ma non è riuscita né a introdurre nelle sue candidature rappresentanze significative e rassicuranti dell'arcipelago cattolico né a recuperare credibilità di programma e di intenti morali. Resta in campo ovviamente il reticolo di rapporti clientelari diffusi, la forza assai grande delle strutture di potere in alto e in basso costruite in molti decenni, il prestigio della tutela personale di Andreotti. Non meraviglia che in tali condizioni la Dc abbia cercato di reagire alla diffusa e efficace «aggressività» comunista concedendosi patetici e squalidi colpi di teatro come l'accusa di stalinismo al capolista del Pci. Ciò tuttavia non ha potuto mimetizzare il